

Lectio Scuola di pensiero

Il Dio della pace vi santifichi interamente, e tutta la vostra persona, spirito, anima e corpo, si conservi irrepreensibile per la venuta del Signore nostro Gesù Cristo (1 Tes, 5,23)

Premessa

Probabilmente questo brano è stato scelto perché è l'unico passo nell'epistolario paolino in cui a proposito dell'uomo viene presentata una tripartizione: spirito, anima e corpo. Qualcuno vi intravede la specificità dell'antropologia cristiana. Se entriamo però nell'esegesi di questi versetti entriamo in un ginepraio di interpretazioni. Che cosa intendeva veramente Paolo? Si tratta di una reale tripartizione? Che cosa intende soprattutto con *pneuma*? E quale rapporto tra *pneuma* e *psichè*? Si tratta di una concessione terminologica alla cultura stoica pur rimanendo all'interno di una concezione biblica? Già i Padri della Chiesa non furono unanimi nell'interpretare questo passo: una linea (cfr Girolamo) vuole mantenere la tricotomia, altri come Giovanni Crisostomo vogliono identificare lo *pneuma* con il dono dello Spirito Santo, S. Tommaso tenderà ad identificare spirito e anima nell'essenza, pur mantenendo una differenza di grado. Le interpretazioni degli esegeti sono ancor più complesse e diversificate¹. Non entro nella questione antropologica, anche perché chi interverrà dopo di me vi saprà meglio introdurre nella concezione dell'uomo. Io vorrei concentrarmi sul significato esistenziale e spirituale di queste parole.

La parte parenetica di 1 Tes, a partire da 4,1, culmina e si sintetizza in questa invocazione orante. La vita morale, per un credente in Cristo, non è obbedienza fine a se stessa ad un codice di Leggi, non è perfezione solamente umana, non è autogiustificazione per mezzo della Legge. La vita morale, per un credente in Cristo, è la risposta libera e gioiosa al dono di Dio, **la santificazione**. Essa è avvenuta nel giorno in cui siamo stati chiamati alla fede e immersi nella morte e Risurrezione di Gesù mediante il Battesimo e cresce lungo tutta l'esistenza. La vita morale è dunque il cammino in cui Dio ci rende, e noi diventiamo sempre più, suoi capolavori in Cristo. Essa sgorga dalla liturgia battesimale e ritorna alla preghiera di invocazione perché è Dio, se glielo permettiamo, che porta a compimento la sua opera di santificazione in noi. Essa, più che con delle norme, è **relazione con delle persone**, è **imitazione di Dio** (*avete imparato da Dio ad amarvi gli uni gli altri 4,9*), **dell'apostolo** (*e voi avete seguito il nostro esempio 1,6*), delle altre comunità cristiane

¹ B. RIGAUX, *Saint Paul, Les épîtres aux Thessaloniciens*, Ed. J. Duculot, Gembloux 1956, 595-601

che stanno soffrendo per il Vangelo (*siete diventati imitatori delle Chiese di Dio in Cristo Gesù che sono in Giudea 1,14*).

1. Il Dio della pace

Chi viene invocato? Il Dio della pace. Più volte nell'epistolario paolino Dio è così nominato (**Rm 15,33; Rm 16,20; 1 Cor 14,33; 2 Cor 13,11; Fil 4,9; Eb 13,20**). In **Rm 16,20** Paolo scrive così: *"Il Dio della pace schiaccerà ben presto Satana sotto i vostri piedi"*. La pace donata da Dio è il frutto del suo combattimento vittorioso con Satana. In questo combattimento noi siamo pienamente coinvolti perché è Dio che vince ma Satana è già oggi posto sotto i nostri piedi dove verrà schiacciato. Siamo anche noi, umanità redenta in Cristo, che vinciamo, come prefigura **Gen 3,15** annunciando la vittoria della donna: *"Io porrò inimicizia tra te e la donna, fra la tua stirpe e la sua stirpe: questa ti schiaccerà la testa e tu le insidierai il calcagno"*. Se durante la storia umana, a combattimento già vinto, Satana pur essendo sotto i nostri piedi, continua le sue insidie contro le quali lottiamo continuamente, verrà il tempo in cui egli sarà totalmente annientato e non potrà più neanche insidiare. La pace vive tra questo già e il non ancora. Nella lettera ai Romani Satana è dietro l'azione dei falsi predicatori. Potremmo identificarli in coloro che sono tali non per un servizio disinteressato al Vangelo, ma hanno come dio il proprio ventre (**Fil 3,19**), o in coloro che sono seduttori più che accompagnatori degli altri nell'ingresso nella vita cristiana. Nel contesto di questa lettera probabilmente si tratta di giudeo cristiani che cercavano di costringere le comunità cristiane, in particolari i cristiani provenienti dal paganesimo, a sottomettersi alla Legge mosaica e alla circoncisione. In **1 Cor 14,33** Paolo ricorda: *"Dio non è un Dio di disordine, ma di pace"*. Il contesto riguarda l'esercizio del carisma della profezia nelle assemblee: *"i profeti parlino in due o tre e gli altri giudichino ...: uno alla volta infatti potete tutti profetare, perché tutti possano imparare ed essere esortati"* (**1 Cor 14,29.31**). La preoccupazione è che nell'esercizio di questo carisma e nella comunicazione della parola ispirata non prevalgano individualismi, che tutto ciò non avvenga nel disordine ma in un contesto ordinato che permetta la crescita spirituale dei credenti. Per questo scopo chi ha il dono della profezia è chiamato all'umiltà: ciò che dice va giudicato. In **Eb 13,20** il Dio della pace si è misurato in un combattimento con la morte e ha fatto tornare dai morti il Pastore grande delle pecore, il Signore nostro Gesù. Egli opera in noi e ci prepara con ogni bene per compiere la sua volontà passando per Gesù Cristo.

Da questi passaggi possiamo evidenziare come **la pace è il dono di Dio per eccellenza**: dove Lui è e regna, c'è la pace. Essa è il dono di una pienezza di vita, di un benessere talvolta anche materiale, sicuramente spirituale, uno star bene con se stessi, con Dio e con gli altri perché abbiamo a disposizione tutti i doni necessari per perseverare in questa situazione. Allo stesso tempo, contrariamente a quanto siamo tentati di pensare, la pace donata da Dio non scaturisce dall'assenza di conflitti, ma è **proprio il frutto di un continuo combattimento**. Esso è prima di tutto con Satana, che opera attraverso i falsi predicatori e i seduttori di oggi. Chi potrebbero essere? Tutti coloro che anche in buona fede ci stanno allontanando da Dio e dai fratelli per legarci

di più a sé; chi invece di annunciare la vittoria di Dio su Satana ci prefigura il mondo come il regno in cui Satana è all'opera più che mai nei modi più svariati possibili, perché pensano ancora che la paura sia un ottimo espediente per condurre alla fede; tutti coloro che ci invitano a chiuderci in noi stessi, a vivere una fede a misura nostra, a risparmiarci nel dono di noi stessi ai fratelli; tutti coloro che ci invitano a scegliere la via più comoda e a scartare quella più faticosa, chi ci incita a ribellarci alla croce, chi ci dice che vivere da cristiani è limitarci a non far del male e a obbedire a delle regole ... Ma il combattimento con Satana si gioca prima di tutto dentro di noi. Chi educa è una persona che non seduce, semmai accompagna chi gli è affidato ad innamorarsi della verità, della giustizia, del Dio di Gesù Cristo; chi educa non improvvisa e non segue il proprio istinto vivendo disordine e portandolo nella vita degli altri, ma segue un progetto, si verifica, si confronta, ha l'umiltà di sottoporre ciò che vive e propone al giudizio di chi ha il ministero della sintesi e della guida; chi educa non è un battitore libero ma dà risalto alla comunità che è alle sue spalle e in nome della quale opera; chi educa non si sostituisce né all'educando né allo Spirito né si frappone tra loro, ma è consapevole che c'è educazione solo per l'opera dello Spirito e per la risposta libera della persona, e permette allo Spirito di operare prima di tutto in se stesso.

2. La santificazione

Il Dio della pace vi renda santi completamente. Prima di tutto Paolo annuncia e invoca allo stesso tempo un dono. La santità riguarda tutta la nostra persona ma è un dono ricevuto che tende alla completezza, alla perfezione. Dio, che vi ha reso santi, vi doni di diventarlo completamente, perfettamente, totalmente: questo cammino è possibile se il Dio della pace ci aiuta anche a custodire e a non contaminare la santità ricevuta (custodirci integri e irreprensibili). Come cresce la persona, con lei si accresce il dono della santità. Che significa tutto questo? Un po' prima nella stessa lettera l'apostolo ci fornisce qualche delucidazione. Prima di tutto i cristiani di Tessalonica sono **fratelli amati da Dio e scelti da Lui (1 Tes 1,4)**. In queste parole sta il mistero della santità: siamo santi perché amati gratuitamente da Dio. L'amore è anche elezione: Dio ci ha confiscati per amore, ci ha messi a parte come suo patrimonio personale. Egli ha fatto tutto questo donando la vita di suo Figlio Gesù, permettendo la sua consegna alla morte e richiamandolo alla vita (**Gv 3,16**). Una volta scelti, Egli ci ha anche nutriti con il Vangelo che a Tessalonica si è diffuso con la Parola e la potenza dello Spirito Santo (**1,5**) grazie a chi ha saputo essere autorevole come un padre e amorevole come una madre (**1,7b.11**). Egli ha dotato i cristiani di Tessalonica delle tre virtù tipiche della vita cristiana, doni dello Spirito Santo: costoro vivono **una fede missionaria** (*l'opera della vostra fede*), una **carità che li spinge ad un costante e faticoso servizio** (*la fatica della carità*), una **speranza che si esprime in una pazienza costante e ferma** (*la fermezza della vostra speranza*). Questi doni dello Spirito a Tessalonica hanno queste caratterizzazioni grazie alla libera risposta dei credenti, che in essi crescono e si rafforzano. Arriviamo allora al versetto che ci esplica in che cosa consiste l'opera di santificazione di Dio e il cammino di santità del cristiano: *"Il Signore vi faccia crescere e sovrabbondare nell'amore fra voi e fra tutti, come sovrabbonda il nostro per voi, per*

rendere saldi i vostri cuori e irreprensibili nella santità, davanti a Dio, Padre nostro, alla venuta del Signore nostro Gesù con tutti i suoi santi” (1 Tes 3,12-13). Nell’amore Dio ci ha giustificati in Gesù Cristo: questo è un tema caro alla predicazione paolina. Mentre eravamo ancora peccatori Cristo è morto per noi: così si è manifestato l’amore di Dio per noi (**Rm 5,8**). Con il suo sangue Gesù ci ha liberati dai peccati (**Rm 5,9**) e Dio, guardandoci nel Figlio suo e alla luce della sua offerta cruenta, ci rende giusti, ci giustifica (**Rm 3,20-24**). Ciò non avviene dunque per i nostri meriti, e non avverrà se noi pensiamo di diventare giusti osservando delle norme morali per sentirci magari migliori degli altri e mettere a tacere l’inquietudine della nostra coscienza. Ciò avviene per la nostra fede in un amore così grande, inaudito, assolutamente gratuito, incondizionato da parte di Dio nei nostri confronti (**Gal 2,14-21**). Una vita di santità è allora una vita da giustificati, è la vita di chi ogni giorno sa che è santo per dono, santificato gratuitamente da Dio in Gesù, che attende la salvezza piena alla venuta del Signore nostro Gesù Cristo. **Vivere da giustificati significa credere ogni giorno che, al di là dei giudizi e delle valutazioni che gli altri possono dare su di noi, al di là delle vittorie o delle sconfitte, al di là del fatto che giochi da titolare o siedi in panchina, al di là di ciò che il mondo ti può rimproverare, noi siamo tutto per Dio,** così è importante la nostra vita! La coscienza del dono ricevuto è il nocciolo della santità e non va mai data per scontata. A partire da essa preghiamo per diventare santi completamente, perfettamente. Per Paolo questo significa essere resi da Dio ricchi di un amore straripante e vivere secondo le coordinate di questo amore straripante. Non ha senso, direbbe Paolo, il poco amore. O l’amore straripa, o non è tale. Questo amore è chiamato a straripare tra i membri della comunità cristiana: ciò vuol dire che **esso rompe gli argini della reciprocità.** L’amore dovrebbe spingere ad una risposta gratuita ma non può rimanere soffocato dalla legge della reciprocità. Se amo il fratello, la moglie, il marito, come lui mi ama, in base a come mi ama, se lascio sempre all’altro l’iniziativa e il primo passo, se mi metto a contare quanto dono e recrimino quanto non mi è corrisposto, il fiume dell’amore, che è la mia vita, è in siccità. Maturare nell’amore significa passare dalla legittima domanda iniziale *“Sono amato da altrove, da qualcuno?”* alla domanda: *“Posso io amare per primo?”*. L’amore straripa in quanto è **illimitato**, verso tutti, verso coloro che sono nella mia stessa comunità cristiana ma anche al di fuori di essa. Di tale amore i cristiani di Tessalonica hanno avuto una testimonianza concreta, la vita stessa dell’Apostolo che ha dedicato se stesso all’annuncio del Vangelo e all’edificazione di quella comunità. I cristiani di Tessalonica abitano *“in Dio Padre e nel Signore nostro Gesù Cristo” (1,1)*, abitano cioè dove è il loro tesoro e, dunque, il loro cuore (**Mt 6,21**). La fede li dovrebbe rendere stabili, non precari, in questa dimora, che è la santità (**1 Tes 3,7-8**). Ora Paolo aggiunge che è l’amore a rendere saldo l’uomo in Cristo. L’amore rinfranca, consola, incoraggia, ravviva la stessa fede o riconduce ad essa, mentre la fede attesta all’amore la sua vittoria: sempre l’amore (il bene) vince sul male (l’egoismo) nonostante ciò che appare nella storia. La **saldezza del cuore**, l’essere costantemente nella santità è l’essere davanti a Dio nella parusia del Figlio, è il non fuggire per paura del Giudizio (**Mc 13,15-16**) ma l’andare incontro gioiosi al Signore che viene, correre verso il premio (**Fil 3,12**). Ciò è possibile se nell’amore siamo diventati **irreprensibili**, se cioè la nostra coscienza e anche Dio non hanno nulla da rimproverarci. La santità irreprensibile non è la ricerca della gloria del mondo, non è compatibile con la vanità, non è

l'essere perfetti nel senso di non sbagliare mai ma è la conseguenza dell'amore totalmente gratuito. Quando arrivo a donare totalmente e gratuitamente la mia vita perché cosciente di quanto ricevuto e desideroso di imitare Dio, quando **Dio arriva ad essere tutto per me** e di conseguenza l'amore è totalmente altruista da porre la vita dell'altro sempre prima della mia e da non fare preferenze di persone (**Gc 2,1-4**), allora sono irreprensibile, non ho alcun timore, affronto tutto senza venir meno, compresa la morte, vado incontro al Signore che viene e mi consegno al suo giudizio.

3. Conservarsi da ...

... **E tutta la vostra persona, spirito, anima e corpo, si conservi irreprensibile per la venuta del Signore nostro Gesù Cristo.** Abbiamo compreso che cosa Paolo intende per santificazione da parte di Dio e per "diventare pienamente santi". Ora, nella seconda parte dell'invocazione, ci ricorda che questa esistenza da giustificati, che investe tutte le dimensioni della persona, va **conservata**. Da che cosa? Non dimentichiamoci che Satana, anche se sotto i nostri piedi, ci insidia e mette continuamente alla prova in quanto tentatore (**1 Tes 3,5**). Il primo invito che fa Paolo è di **astenersi dall'impurità (pornèia)**. Voglio far notare come il comando per la vita morale è una preghiera, è nella preghiera (... *fratelli, vi preghiamo e scongiuriamo nel Signore Gesù 4,1*). Non è una pretesa personale di Paolo, o un ordine fondato sulla sua autorità, ma è l'ammonimento di chi vive nel Signore e simultaneamente dialoga con Cristo e con i fratelli, di chi sa che la salvezza e il progresso della santità di coloro ai quali si rivolge dipende da Cristo e non dalle sue parole, di chi prende profondamente sul serio la libertà dell'altro e dice "dovete" dopo aver detto "vi scongiuro e vi prego", di chi parla prima di tutto da fratello a fratelli e sorelle. **La preghiera aiuta molto più di quanto pensiamo chi educa, perché nella sua voce risuoni la voce di Colui che è mite e umile di cuore, la voce dell'amore che è lo Spirito.** Astenersi dalla *pornèia* significa astenersi dal malcostume sessuale tipico dei pagani, di chi non conosce Dio e non può imitarlo, da vari tipi di abuso della sessualità. Indirettamente Paolo invita dunque a far sì che la propria sessualità sia una forza al servizio dell'amore ricco, straripante, che caratterizza la santità. In particolare la sessualità è un'energia **a servizio della castità coniugale**, di un modo di amare che non possieda, o arricchisca se stesso a scapito dell'altra o la strumentalizzi, ma che tenga in santità e onore la propria moglie. Una donna nel matrimonio è santificata da Cristo, sposo, che ha dato se stesso per lei, è santificata dall'unione con Colui che l'ha redenta, ma tale amore passa per il dono gratuito ed incondizionato di sé che le fa il marito, e tale unione passa per la comunione totale vissuta con il coniuge. La sessualità redenta è una forza che rende un uomo capace di amare nel matrimonio la propria moglie per sempre, facendola sempre comparire davanti a sé come l'unica. Un amore coniugale ricco e straripante copre continuamente ogni ruga dell'amata, giustifica ogni sua mancanza, col passare del tempo si accresce. La santità è la vittoria su un desiderio egoistico, sul desiderio di chi idolatra se stesso, su chi rimane a vita un "Narciso".

Il secondo invito è di conservare la vita nella santità incontaminata **dall'avidità**. Spesso fornicazione e avidità sono uniti insieme da S. Paolo (**1 Cor 5,11; Ef 5,3; Col 3,5**). In particolare qui Paolo invita a non ingannare, truffare o danneggiare economicamente l'altro (**1 Cor 5,10; 6,10; 2 Cor 7,2; 12,17.18; Ef 4,19**): tale invito è da praticare chiaramente non solo verso altri cristiani, ma stando alle dimensioni dell'amore, verso tutti. Truffa il fratello negli affari o si arricchisce a danno dell'altro colui che si è allontanato da Dio ed ha una visione distorta della realtà, è diventato cieco (**Ef 4,17**). Fa diventare assoluto ciò che è relativo (i beni) e mezzo ciò che dovrebbe essere sempre un fine (l'altra persona). Ciò accade perché uno ha perso la reale dimensione di se stesso: non si percepisce più come creatura, ma è diventato dio della sua vita.

Un terzo invito che vogliamo sottolineare, nel contesto della pace tra i fratelli, è **alla tranquillità e al lavoro e quindi a preservarsi dall'agitazione e dall'inoperosità**: *“Ma vi esortiamo, fratelli, a progredire ancora di più e a fare tutto il possibile per vivere in pace, occuparvi delle vostre cose e lavorare con le vostre mani, come vi abbiamo ordinato, e così condurre una vita decorosa di fronte agli estranei e non avere bisogno di nessuno” (1 Tes 4,10b-12)*. Dio è il Dio della pace e chiede ogni impegno nel condurre una vita tranquilla. E' un onore condurre una vita tranquilla. Ciò è l'opposto di ciò che constata in **2 Tes 3,11**: *“Sentiamo infatti che alcuni fra voi vivono una vita disordinata, senza fare nulla e sempre in agitazione”*. Forse i cristiani di Tessalonica stavano diventando cristiani inquieti, ansiosi di sensazioni, abbastanza indaffarati, con la pretesa di far giungere ovunque la propria opinione e di dimostrare il loro slancio rivoluzionario nelle faccende altrui e pubbliche. Probabilmente si immergono in attività superflue, o non essenziali. Riescono sempre più difficilmente a coniugare la testimonianza della propria fede con il silenzio e la tranquillità. Si stanno sbilanciando in un impegno che riguarda sempre e soltanto le cose o gli altri, e non si stanno impegnando su se stessi. Non riusciranno ad incidere sulla vita sociale o economica della città con la mole di pronunciamenti o di impegni assunti, ma se con umiltà prima di tutto sapranno occuparsi dei propri affari, di quelli delle proprie famiglie e della propria piccola comunità. Una famiglia cristiana, o una piccola comunità di credenti che vive in Dio e conduce un'esistenza santa, è segno di contraddizione per il mondo, è profezia per la vita in società. Come può prendersi cura della vita degli altri chi non sa provvedere alla propria? Quanta fatica ha fatto la Chiesa nella storia a tenersi lontana o ad accettare la fine di un tipo di cristianità intesa come egemonia nella vita sociale e politica. Per una vita tranquilla è importante il lavoro che serve a provvedere al proprio sostentamento, con cui ci si guadagna da vivere. Chi vive così non né schiavo delle ricchezze, né degli altri, non lavora per accumulare. La testimonianza al Vangelo di fronte ai pagani passa per Paolo anche attraverso una vita ordinata, attraverso un lavoro portato avanti con competenza e non per accumulare. Una vita irrequieta, indiscreta, inoperosa può dare scandalo a chi è esterno alla comunità cristiana. Del resto già l'apostolo ha reso una testimonianza eloquente in merito: *“Voi ricordate, fratelli, il nostro duro lavoro e la nostra fatica: lavorando notte e giorno per non essere di peso ad alcuno di voi, vi abbiamo annunciato il Vangelo di Dio” (1 Tes 2,9)*. L'inoperosità non solo danneggia chi la vive, in quanto non si forma, non si realizza, ma anche gli altri: chi non fa la propria parte fino in fondo graverà su qualcun altro. Il lavoro è anche esperienza di comunione.

Una vita raccolta, dedicata al proprio lavoro per guadagnarsi onestamente il pane, è parte integrante della nostra santificazione.

Per concludere

Abbiamo ora compreso da che cosa l'intera nostra persona si deve preservare nel cammino di santificazione. Vorrei concludere con queste impressioni.

Paolo cita esperienze (l'amore coniugale, il lavoro, e noi potremmo aggiungerne altre, come lo sport) che diventano parte integrante del cammino di piena santificazione. Che significa vivere da santo?

Prima di tutto significa viverle con l'interezza della propria persona. Al di là delle tre categorie che Paolo usa in questo versetto per parlare dell'uomo, è chiaro che egli intende la totalità della persona umana. Un amore ricco e straripante ci rende saldi, irreprensibili, integri. L'integrità richiama l'unità della persona: tutte le sue dimensioni convergono nell'amore. Grazie all'amore coniugale il corpo si spiritualizza e lo spirito si incarna. Grazie al lavoro la materia è elevata a spirito e lo spirito si china sulla materia. Il peccato inizia dentro di noi, quando non doniamo totalmente noi stessi in quello che facciamo, quando il corpo va in un senso e la volontà vuole altro, quando facciamo qualcosa senza essere presenti a noi stessi. Al di là delle categorie antropologiche che uso, l'importante è che l'amore ci renda uno in tutto ciò che facciamo, e questa è la pace che Dio dona. Il peccato è la divisione tra le dimensioni della nostra vita.

Sperimenti questa pace in ciò che fai ogni giorno?

In secondo luogo un amore che straripa tutto pervade. Niente è indifferente in un cammino di santità: l'amore che manifesto a mia moglie, lo stile con cui lavoro, il modo in cui mi pongo quando educo, come affronto le prove, la trasparenza e onestà negli affari, il modo in cui gioco una partita. Una persona interamente santificata da Dio porta questo in tutto ciò che fa attraverso il come lo fa. **Si trasmette il Vangelo non solo con termini teologici, o ecclesiali, ma anche con gli stessi termini della vita.** Posso manifestare la mia fede anche senza parlare esplicitamente del Dio di Gesù, ma ponendomi come persona serena, mite, umile, dando priorità alle esigenze dell'altro, lavorando con competenza e passione anche oltre lo stretto necessario. Se la "preghiera pregata" è necessaria per una vita di santità, attenzione ad evitare la scissione tra preghiera e vita. La vita da giustificato, da persona serena anche nelle grandi sofferenze perché si sente amata gratuitamente, o da persona che si impegna al massimo anche nelle piccole cose e che non va in cerca di quelle troppo grandi, è il sacrificio spirituale gradito a Dio, di cui è parte anche la preghiera in senso stretto. Sappiamo bene come l'antropologia paolina, e dunque quella cristiana, si distinguono da quella greca per la valorizzazione del corpo. Il culto spirituale consiste proprio nell'offerta dei corpi e nel preservare la nostra mente dalla mentalità di questo mondo (**Rm 12,1-2**). **Riesci a legare il Vangelo con ciò che sei chiamato a vivere ogni giorno?**

Infine, stando alla testimonianza di Paolo, **chi educa sa essere una persona “invisibile”**. Questa invocazione, anche se pronunciata da colui che è l’apostolo, che è l’autorità più alta nella vita cristiana, da colui che è padre di questa comunità perché per primo ha annunciato il Vangelo, da colui che ha lasciato una testimonianza normativa, da colui che li ha amati con l’energia di un padre e la tenerezza di una madre, ci presenta i due interlocutori di un percorso educativo e di santità: Dio e le persone in cammino. Paolo scompare o meglio, porta a compimento la dedizione di sé a questa comunità affidandola al Dio della pace. **Nel servizio educativo che ti è affidato sai essere tanto efficace quanto invisibile? Educhi pregando come fa Paolo?**